

Illustrissimo Sig. Commendatore,

A V. S. Ill.^{ma} le cui valide raccomandazioni mi valsero il patrocinio di eminenti personaggi, che mi facilitò il compito certamente non agevole di attraversare soletto l'Asia intiera, sento debito di esternare l'indelebile mia gratitudine in modo speciale.

Mercè le Vostre commendatizie ebbi l'onore di essere presentato a Pietroburgo alli Illustrissimi Signori Ministro Di Bella Caracciolo, e cav. Pinto, console, a Mosca S. E. Basile De Daschkow, dai quali tutti indistintamente ebbi un accoglimento assai lusinghiero.

Nè limitossi a ciò la squisita gentilezza dei prelodati personaggi, perchè tutti a gara mi procurarono notizie pelle inospiti regioni che doveva percorrere, istruzioni, ed altre commendatizie, che contribuirono in modo speciale al buon esito del viaggio.

Mi reputerò quindi ben fortunato se per mezzo di V. S. Ill.^{ma} potrò far giungere agli stessi il tributo della mia riconoscenza.

Esternati i sensi di verace gratitudine a coloro che mi furono tanto benigni, mi permetto tracciarvi in succinto, a secondo delle mie forze, alcune delle annotazioni che feci durante la veramente rapida corsa.

A V. S. Ill.^{ma} preclaro cultore delle scienze geografiche azzardo far noto l'itinerario, quantunque io pure lo conosca destituito di ogni merito; mi reputerò fortunato se vorrete aggradirlo, e se in esso troverà qualche notizia che le riesca d'interessamento.

Partito da Brescia il 24 marzo 1870 dopo una fermata di qualche giorno a Vienna per la vidimazione del passaporto per entrare in Russia, giunsi il 2 aprile a Pietroburgo.

Spettacolo per me nuovo, la Neva ed il Baltico erano ancora agghiacciati: su di essi era tracciata con pali la strada da seguirsi durante le nebbie.

Il 12 aprile (secondo il nostro calendario) sono partito colla ferrovia per Mosca, ove arrivai dopo 20 ore di viaggio.

Il convoglio direttissimo era composto di vetture di una comodità senza confronti. Libero il passaggio dall'una all'altra, sale di riunione, trattoria, cabine per dormirvi, procurano al viaggiatore agi sconosciute sulle nostre ferrovie.

In questa città mercè Vostra commendatizia, venni accolto con squisita gentilezza dal sig. Basile De Daschkow, ecc., il quale nella permanenza da me ivi fatta per allestire quanto occorreva pel viaggio, mi facilitò i mezzi per visitare quanto avvi di notevole in detta città.

Non mi dilungo nel descrivervi le impressioni fattemi di tutto ciò che vi è di osservabile, ciò mi condurrebbe troppo per le lunghe, e finirei ad annoiarvi ripetendovi cose a Voi note. Dirò solo che la prima impressione è quella di trovarsi in una città dell'Oriente.

Partito da Mosca li 29 aprile alle ore 7 1/2 pomeridiane, giunsi a Nisniz-Novogorod, la quale dista 450 Verst, strada che si fa in 14 ore 1/2.

Ha una magnifica stazione ferroviaria, il famoso mercato o bazar fra i più importanti del mondo, la cui fiera dura dal 25 luglio al 15 di agosto, fu da me attraversato in vettura, e vi impiegai ore una per recarmi al Volga, sopra un braccio del quale vi è scalo dei battelli a vapore, su di cui presi posto per essere traghettato alla sponda opposta.

Al mio giungere mi si affacciò un miserando spettacolo; parte della città, che per la sua posizione è detta città alta, era preda alle fiamme, e l'elemento distruttore trovava un esca potente nei molti caseggiati di legno.

Il 30 aprile alle ore 11 antimeridiane, parto col battello a vapore dirigendomi a Kazan, che dista 540 Verst. nel qual viaggio s'impiegano in via ordinaria 22 ore.

Fra i passeggeri feci conoscenza col sig. Kludoff, banchiere e negoziante in sete, il quale possiede a Tascent una filanda a vapore di n° 200 caldaie.

La notte si fece sosta a Kan per timore di urtare pell'oscurità in qualche masso di ghiaccio galleggiante, prodotto dal disgelo.

Kasan ove giunsi il 2 maggio alle ore 2 pomeridiane, è una bella cittadella, uno spazioso porto, ed assai animato. Fra le fabbriche industriali vi primeggiano una di sapone, altre di famosi cuoi e marocchini, ed un mulino all'americana veramente grandioso.

Da detta città il 3 maggio col battello ho proseguito il viaggio per Perm che dista 1100 Verst.

Dopo 5 ore di viaggio a ritroso del Volga, lo si abbandona per entrare nel suo affluente il Kama, sul quale si naviga sino a destinazione, cioè a Perm.

Per formarsi un'idea di quanto riesca al viaggiatore animato il Volga basti il dire che oltre 650 vapori e 3000 barconi lo solcano continuamente (nelle epoche in cui è libero) da Kasan alla sua foce che dista 2300 Verst.

Da Perm posso dire che comincia il viaggio. — Da questa città in avanti addio agi delle ferrovie, e battelli a vapore. Vetture che dislocano le ossa, poi la cavalcatura, e in fine a coronar l'opera, cassa di legno, barella ed altro nome che dir si voglia (che non merita il nome di lettiga) portate da muli.

A Perm, sempre in conseguenza delle commendatizie fornitemi, ottenni dal sig. Governatore un *poderosner*, o come si direbbe da noi un *ordine di corriere*, mercè il quale fino a Tiumen, avrei trovati pronti alla stazione di ricambio cavalli riservati al servizio della corona.

È meravigliosa la celerità del servizio che procaccia tal ordine — In media si percorrono dalle 20 alle 24 Verst all'ora.

Il *poderosner* è di tre classi — Con quello di prima ossia di corriere, si ottengono cavalli riservati ad esclusivo servizio della Corona, un determinato numero dei quali deve essere sempre pronto ad ogni stazione — Quello di seconda è pel servizio ordinario di posta — Il terzo è riservato ai viaggiatori, i quali certe volte sono costretti a lunghe fermate od a provvedersi di cavalli dai contadini per proseguire il viaggio, per mancanza di cavalli da posta.

Mi provvedo anche un *tarantas* (vettura a quattro ruote abbastanza incomoda) alla quale vengono attaccati 5 magnifici cavalli, ed alle 5 1/2 pomeridiane del 7 aprile, in compagnia di un sergente foriere datomi per scorta, parto per Chaterimbuorg.

Questa città dista da Perm 365 Verst che furono da me trascorse in 42 ore senza alcun riposo.

Inutile il dire quanto riesca faticoso non solo, ma anche pericoloso il valico degli Urali interposti fra la prima e la seconda di dette città.

Basti il dire che la vettura al mio arrivo era talmente disassettata che dovetti farla riparare completamente, per poter proseguire la corsa.

Questa città ha una fonderia di cannoni, una zecca ed altri grandi stabilimenti industriali degni di osservazione, ma che io non potei visitare essendomi troppo prezioso e misurato il tempo per i miei affari.

Alla linea del valico degli Urali la strada passa di fianco al grande monumento in marmo che delimita il confine fra l'Asia e l'Europa: venne fatto erigere dall'Imperatore Nicolò, e consiste in una gran piramide (obelisco?) coperta d'iscrizioni russe, di cui non potei rilevarne il tenore ignorando tale lingua.

La sera stessa del 9, alle 4 pomeridiane ho proseguito il viaggio per Tiumen, distante Verst 305, ove giunsi la mattina dell'11 alle ore 4 1/2 antimeridiane.

In questa località finiva l'efficacia del pederosner per uso corriere, ove per mancanza di magistrato competente non potei ottenerne la rinnovazione. — Solo dopo varie stazioni percorse con cavalli destinati al servizio di posta comune, potei ottenerne un nuovo fino ad Irkustk, che mi venne rilasciato dal Commissario imperiale, in vista delle commendatizie di cui ero munito.

Da Tiumen ripresi tosto la corsa fino a Komst, lontano Verst 760, ove arrivai il 14 ad ore 10 pomeridiane.

Da Komst in avanti dovetti procurarmi una seconda vettura per alloggiarvi l'interprete ed il sergente foriere di scorta.

Questa mi precedeva di qualche minuto in viaggio, ed al mio arrivo alle stazioni, mercè lo zelo del sergente, trovava pronti i cavalli di ricambio per proseguire il viaggio.

Con ciò percorsi in un sol giorno persino 300 Verst, e da questo fatto si potrà calcolare la vigoria dei cavalli russi, ed il pronto modo con cui si disimpegna il servizio, quando si è muniti di validi appoggi.

Komst è una graziosa cittadella con fortilizii. — Ivi fui accolto in modo oltre ogni dire gentile dal signor colonnello Wangel, pel quale avea una commendatizia del signor colonnello Missori.

Da quest'ultima città sono partito il 15, ed il 19 giunsi a Tomst. — Ivi il mastro di posta, adducendo per motivo la poca sicurezza delle strade, rifiutò di provvedermi gli occorrenti cavalli.

Recatomi dal signor Governatore della città, ed espostagli la mia situazione, lo pregai affinchè volesse provvedermi di un' pederosner da corriere. — Esso molto gentilmente mostrò rincrescimento di non potere aderire alle mie brame, eccedendo la richiesta i suoi poteri. — In vista però delle commendatizie di cui era munito, per farmi cosa grata, mi rilasciò un ordine da presentare a tutte le successive stazioni, col quale avrei ottenuto cavalli per i miei bisogni.

Per colmo di gentilezza mi fornì anche di una sua lettera privata pel signor Governatore di Krasnojasky.

Tanto il primo che la seconda mi furono oltre ogni dire giovevoli.

Nelle tratte successive di cammino, se si eccetui la necessaria perdita di tempo nel tragitto di molti fiumi senza ponti, eseguito per conseguenza sopra chiatte, non ebbi a sopportare altri inconvenienti.

Al punto culminante verso il Nord del mio viaggio, che si verificò tra Komst e Tomst, ho goduto lo spettacolo, nuovo per me nato in altra latitudine, della presenza quasi continua del sole sull'orizzonte, ove compariva alle ore una antimeridiane, e scomparendo solo alle 11 pomeridiane.

Nell'intervallo della sua mancanza, un simpatico crepuscolo dava luce sufficiente per distinguere abbastanza bene gli oggetti.

Il 20 e 21 maggio ebbi a sopportare una bufera di neve terribile. — Impossibile a descrivere lo sconvolgimento della natura. — La temperatura si abbassò repentinamente di una quarantina di gradi (centigradi). — L'uragano aveva talmente oscurata l'atmosfera che riesciva difficile il proseguire il cammino, la neve che cadeva fitta e vorticosa veniva ammonticellata e ostruiva ad intervalli la strada — contribuendo maggiormente a difficoltà il cammino.

Il passaggio così rapido di temperatura mi fece soffrire assai. — Le pelliccie di cui era coperto erano insufficienti a garantirmi dal freddo.

Il 22 maggio a ore 7 antimeridiane giunsi finalmente a Krasnojasky. — Ivi mi sono presentato al signor Governatore colla commendatizia di quello di Tomst, che mi valse un lusinghiero accoglimento ed una nuova lettera di quel signor Governatore per le ulteriori stazioni del mio viaggio.

Fino a questo punto non ho scorto rilevanti differenze fra i costumi e gli usi degli Europei e degli Asiatici.

Dopo sei ore di riposo riprendo il cammino per Irkutz, distante 1506 Verst ove giunsi il 27 a mezzogiorno.

Tre stazioni prima di giungere a detta città si spezzò l'assile delle ruote anteriori del mio tarantas. Esso era così malconcio ed avariato dalle scosse sofferte durante il viaggio, che, non essendo suscettibile di riparazioni, dovetti abbandonarlo e sostituirvi una vettura in uso nel paese, detta druscha.

Irkutsk giace sopra un fiume ed è una bella città, ma fabbricata quasi tutta in legno. È capoluogo del dipartimento o governo Est-Siberia, con sede del Governatore generale.

Mi presentai a quest'ultimo, il quale dopo avermi trattenuto lungamente e presentatomi alla sua famiglia, mi munì di commendatizia pel Commissario imperiale a Kiackta, signor Favius.

Assennatamente prima di partire mi consigliò ad alleggerire il mio bagaglio che mi sarebbe riuscito d'impedimento nel valico delle catene dei Baikal, e nel giro del lago omonimo, che sarei stato costretto di fare, per il motivo che la navigazione su quest'ultimo era sospesa, perchè dei due vapori che facevano il servizio di trasporto, uno era andato a picco e l'altro abbruciato poco tempo prima.

Facendo mio pro' di tale consiglio, depositai le valigie superflue dall'arciprete cattolico ivi dimorante, che è un esiliato polacco.

Nel valico dei Baikal, nelle località più malagevoli, il tragitto si fa sopra veicoli tirati da due o tre cavalli, attaccati di fila uno dietro all'altro, secondo la scabrosità del sito.

Tali veicoli sono di una costruzione elementare ed abbastanza incomoda; consistono in due ruote, le quali sostengono due stanghe che portano un semplice graticcio, su cui una persona sta seduta di fianco e colle gambe penzoloni.

Nei passi più malagevoli il passaggio è veramente spaventoso; sotto ai piedi precipizi che raccapricciano, sulla testa rupi che minacciano seppellire.

Unico rimedio è chiudere gli occhi ed abbrancarsi al sedile, ed aspettare sito più propizio per emettere un profondo sospiro che alleggerisca il petto.

Il lago Baikal, nel suo lato di mezzo giorno, e per uno sviluppo di Verst 550 era percorso da una bellissima strada costrutta a grandi spese, la quale nel decorso inverno venne resa impraticabile da gran quantità di frane cadute.

Per sopperire a tale mancanza i terrazani praticano dei sentieri in altre località, pe' quali io pure dovei percorrere.

I Baikal presentansi sotto un aspetto pittoresco ed incantevole. — Ben boscati, nelle località al riparo dei venti del Nord, sono anche smaltati di fiori e di piante sempre verdi che riposano la vista e fanno un effetto incantevole.

Il lago Baikal il 3 giugno, giorno nel quale io lo costeggiava, era per una gran parte ancora gelato.

Fra le varie stazioni di posta tra Irkutsk ed il lago Baikal cominciai a vedere i primi tipi di razza mongola, che chiamansi Boratti. — Restano tra il russo ed il mongolo, e portano ancora la coda.

Il 4 giugno arrivo a Troiska, città di circa 30 mila abitanti, la quale dista tre sole Verst da Kiackta. — Quest'ultimo borgo di circa quattro mila abitanti è sulla frontiera cinese. — Vi hanno residenza i grandi negozianti di the ove hanno l'emporio pel consumo della

Russia, ed i grandi proprietari delle miniere d'oro della Siberia Orientale.

Kiackta fu ricostrutta recentemente, cioè nel 1868 in conseguenza di un incendio che l'avea distrutta completamente.

È fabbricata in legno. — Ivi visitai il Commissario Imperiale di confine sig. Favius pel quale avea una lettera del Governatore di Irkutsk.

Vi feci soggiorno tre giorni per regolare i passaporti. — La vidimazione Russa l'ottenni in giornata, non così quella delle autorità Mongoli-Chinesi; per adempiere alle volute formalità nelle quali impiegai quasi due giornate.

In questo frattempo feci relazione coi primari negozianti del borgo o città che dir si voglia, dai quali ebbi festosa accoglienza.

Devo poi rammentare con speciale gratitudine, le gentilezze usatemi in modo particolare dal sig. Mitchel Grant (Inglese colà residente) il quale disimpegna il servizio postale e telografico governativo fino a a Kiackta, coll'innoltro a mezzo di corrieri fino a Shanghai.

Da Kiackta in avanti il viaggio si fa a cavallo e con cammelli, unici mezzi di locomozione e trasporto.

Noleggiai cinque cavalli, per me, i due interpreti ed il fornitore che era anche il conduttore, e tre cammelli pel trasporto bagagli e viveri.

Il fornitore era un Mongolo, il quale per il prezzo di 170 lan, che equivalgono a 425 rubli d'argento, assunse di mettermi a Kalgan impiegando 21 giornate, con obbligo di somministrarmi solo l'acqua ed il fuoco, restando a mio peso le vettovaglie.

Regolate completamente le mie bisogne, sono partito da Kiackta per Kalgan colla mia piccola carovana il giorno 11 giugno alle ore 6 antimeridiane.

Nel contratto erasi convenuto ogni ventiquattro ore un riposo di sei ore, ripartitamente la prima al mezzogiorno, la seconda a mezza notte, tre ore circa per ogni fermata.

Riesce incredibile l'energia dei cavalli mongoli. — Essi sono di forme non molto belle, ma sono vivaci e robusti molto. — D'ordinario un cavallo col regime, non troppo lauto con cui è mantenuto, resiste a tal sistema di viaggiare per tre giorni consecutivi, poscia all'incontro della prima tribù errante o villaggio, con piccolo compenso, si cambia con altre fresco, e così di seguito.

Durante il viaggio, un fra i vari cavalli che usai per me, continuò il servizio per 9 giorni continui, col sistema di sei ore di riposo sopra 24, sempre vispo ed animato al paro degli altri, che di tre in tre

giorni si cambiavano. — Credo che ciò dipenda molto anche dal modo di servirsene, non abusando dello scudiscio come fanno i mongoli.

Da Kiatka ad Urga corrono 330 Werst. Il paese è montuoso ed incolto, scarso d'acqua e quasi privo di combustibile. — Le giornate erano caldissime, le notti per contrario assai fredde. — Essendo mancante di tenda, sofferersi molto del freddo durante il riposo della notte.

Non vidi che qualche rara tenda di mandriani di cammelli e pecore.

La curiosità mi spinse in alcuna di esse e l'interno era schifoso.

Tale inconveniente era però compensato da un'accoglienza amichevole, e da una ospitalità molto generosa, tenuto calcolo dei mezzi di cui potevano disporre assai limitati degli abitanti. — Spontaneamente mi offrivano latte e carne, e mostravano di essere molto soddisfatti del tenue compenso di qualche sigaro, di un bicchierino di rhum, o di un pezzetto di the ridotto in tavolette. Il pane e lo zucchero erano oggetti per essi quasi ignoti. Il secondo principalmente per loro era un presente di lusso.

Per essi era una novità straordinaria la presenza di uno straniero; per conseguenza, le mie vesti, e la stoffa di cui erano composte, coi bottoni specialmente, erano oggetto di curiosità, la quale alle volte riesciva anche un po' molesta. — Le mie armi in special modo consistenti in una carabina ed un revolver, ambi a sei colpi, attiravano la loro attenzione.

Nelle steppe incontrai di frequente gruppi di cavalieri Mongoli armati di frecce. — Generalmente portavano tutti una lunga veste di panno a colori molto vivi — un beretto conico di pelo, con due gran nastri di seta pendenti per di dietro. — Essi sono cavallerizzi perfetti, e veduti ad una certa distanza caracollare sui loro vispi cavalli offrivano un bello spettacolo.

Il costume delle donne è simile a quello degli uomini. — I loro capelli accomodati in trecce pendenti, acconciate con filagrame d'argento fanno un bell'effetto, ma sempre a debita distanza, che non permetta rilevarne il sudiciume.

Gli uomini, a seconda della setta religiosa a cui appartengono, hanno raso il capo, oppure conservano una ciocca di capelli sul vertice alla foggia cinese.

Il paese abbonda di selvaggina cioè; caprioli, daini, lepri, pernici ecc.

Il 16 giugno alle ore 6 ant. arrivo ad Urca, dopo aver sorpassata un'alta e molto scabrosa montagna.

Sul vertice di essa eravi un cumulo di sassi sul quale erano collocati

vari idoletti in terra cotta. — Ivi il mongolo conduttore eseguì vari riti superstiziosi indicatigli dalle sue credenze — strappò un po- di, erini dal collo di ciascun cavallo, ed un poco di pelo della gorgia dei cammelli, che offerse come olocausto ai prefati idoletti. — Di se- guito, con una corona trinciò nell'aria dei segni principalmente verso i quattro punti cardinali. — Con tutto ciò esso ci rese propizie le divinità per l'ulteriore viaggio.

Urga è città Mongola per eccellenza di circa 40 mila abitanti. — Poche case costrutte di legno la di cui forma sul gusto cinese indica la nazionalità del proprietario. — Nel rimanente è un vasto accam- pamento Mongolo che abita sotto tende. — La città è collocata in una vasta steppa di egual nome. — Non ha cimitero. — I cadaveri si portano alla distanza di un verst dall'abitato, e si lasciano insepolti. — Si colloca accanto ai medesimi un idoletto in terra cotta. — Al collo del cadavere si attaccano 3 copek avvolti in un cencio. — Due pezzi di pergamena sopra uno dei quali è tracciata la vita tenuta dal decesso, sull'altro la sentenza emessa dal reverendo prete circa la destinazione futura a seconda dei meriti.

Abbandonati ed insepolti, i cadaveri restano cibo alle bestie voraci.

Il signor Console Russo, nella cui casa ottenni ospitalità, conferman- domi il fatto, mi disse non esser raro il caso che un qualche cane trasporti fino alla città qualche brano di cadavere, e di essere egli me- desimo stato testimonio oculare di un cane che trasportato avea nel- l'abitato l'intera testa di un individuo decesso da pochi giorni.

Per la carcassa dei preti, che sono sempre preti su tutta la super- ficie del globo, la cosa corre altrimenti. — Essa viene abbruciata, sprecando combustibile, oggetto prezioso in tali paesi.

Ad Urga, ove non esistono alberghi, mi venne gentilmente dato alloggio dal signor Console Russo, unico rappresentante estero, il quale tutela anche gli interessi di altre nazioni a norma dei trattati.

Esso ha sotto i suoi ordini un corpo di 500 cosacchi per sicurezza e tutela degli interessi dei suoi rappresentati contro le scorrerie dei Tartari nomadi.

Per lo stesso scopo anche il mandarino cinese di Urga tiene sotto le armi 400 esploratori, armati però solamente di arco e lancia.

Munito delle istruzioni datemi dal prelodato signor Console Russo, sono partito da Urga il 17 giugno. Ad una giornata di cammino da detta città, la steppa per uno spazio di 5 o 6 verst era coperta da una incrostazione salina bianca dello spessore di pochi centimetri, che scricchiolava sotto ai piedi dei cavalli. — Ignoro il nome chimico di di questo sale.

Attraversata la steppa che circonda Urga, sono entrato nel deserto di Kobi.

È una pianura sabbiosa, arida e sterile sulla quale qua e colà sporgono dal suolo isolati macigni di grandissima mole, unici oggetti che interrompono la vista e la monotonia straziante del suolo.

Essa ha un aspetto desolante, più triste ancora dei deserti che ho visitato in Africa.

Cestretto dalla mancanza d'acqua dovetti presentarmi ad un accampamento di mongoli nomadi.

Sorpassata la prima impressione per la comparsa fra essi inusitata di uno straniero, subentrò la curiosità, della quale fui oggetto per un po di tempo.

L'accoglienza fu buona. — Ottenni tosto l'acqua di cui necessitava, per la quale diedi in corrispettivo piccola quantità di thè in tavolette, che essi chiamano kirpic. — Offersi un po di pane e zucchero che fu accettato con ammirazione. — Non avevano mai assaggiato del primo. — Vivono di carne cruda e latte.

La tribù, come mi disse in seguito il vecchio mongolo, mio interprete, era in lutto perchè da tre anni era morto il loro Dio. — Essa stava in attesa del ritorno, di una Commissione di anziani presieduta da un prete, che erasi recata ai confini della Manciuria per conoscere come, dove e quando ne otterrebbero uno nuovo.

L'ispirazione è data al prete, al quale è designata la donna del paese da cui deve nascere il Dio. — Generalmente la predestinata è una vergine di Urga. Avvenuta la nascita, anche colà come in tutto il mondo si apre la bottega. — Le visite ed i presenti non si fanno aspettare, e la cosa dura a beneficio degli adepti fino ad una vacanza, in cui la scena si rinnova.

L'unico combustibile del deserto è il fimo dei cammelli, pecore e cavalli.

In questa località in conseguenza di dispiaccio trasmessomi da un corriere del sig. Michel Grand, per ordine della società pella quale doveva far l'incetta del seme bachi, mi separai dal mio compagno di viaggio, il quale ritornò in Europa ricalcando la via tenuta, dopo aver deciso che io avrei proseguito il viaggio pel Giappone, attraversando la China.

Ad aumentare il dispiacere della separazione, per vari giorni dovetti sopportare una continua pioggia, senza alcun riparo nè di giorno nè di notte, per il che venni colto da melanconia indicibile. Isolato in un deserto a parecchie migliaia di miglia dalla patria, nacque lo sconforto.

Ricomparso il sole rinacque l'allegria, e con essa ricuperai la mia abituale energia. — Il buon umore e la reciproca confidenza nel mio vecchio mongolo, ci furono compagni nel restante viaggio.

Il 30 giugno a 50 verst da Kalgan comparvero le prime case chinesi. — L'agricoltura quivi è limitata ai soli cereali, e non vi vegeta pianta alcuna.

A 25 verst dalla città stessa oltrepassai il primo muraglione eretto come si sa per proteggere l'Impero Chineso dalle invasioni dei Tartari. Quest'opera colossale ad intervallo guarnita di torri e fortini, scorre per 1500 verst circa da levante a ponente, sopra monti elevatissimi e valli profonde, determinando il confine settentrionale dell'impero. È tutto di mattoni ed è tutt'ora ben conservata.

Dalla sommità del monte su cui è eretta la gran muraglia si discende pel versante meridionale, ed incontrasi la prima città Chinesa Janciù.

Alle 9 pom. del 30, dopo aver percorso in una sola giornata a cavallo 90 verst, entrai in Kalgan. Ivi ebbi festosa accoglienza per parte dei negozianti Russi, pei quali m'era procurato delle lettere.

Regnava fra essi un panico pei recenti fatti di Tient-sin, ove si massacrarono 18 Francesi e tre Russi.

Venni consigliato con insistenza perchè non proseguissi il viaggio fino a Pekino, temendo gravi pericoli alla mia sicurezza personale, per essere le popolazioni ancora sotto l'influsso dell'esacerbazione che avea prodotto il massacro.

In detta città aveano preso ricovero anche i missionari fuggiti da Chian-Kafou.

Quivi terminava il contratto stipulato a Kiatka col Mongolo, dal quale mi separai con dispiacere come da un vecchio amico.

Determinato a proseguire a qualunque costo il viaggio, feci un nuovo contratto di noleggio con un Chineso, il quale si assunse di mettermi in quattro giorni a Pekino, che dista 400 verst, e di provvedere al mio vitto ed alloggio durante il viaggio da farsi in lettiga portata da due muli.

Da Kalgan a Pekino le fermate si fanno in baracconi in legno simili a quelli che si erigono qui da noi nei luoghi di fiera. Nulla però vi manca alle comodità della vita secondo gli usi del paese.

Tutte le borgate che percorsi in questo ultimo periodo di viaggio sono costrutte in legno, con intonaco di calce, e sono molto pulite e animate.

Al viaggiare in lettiga è preferibile il cavalcare, il continuo moto

di questa, prodotto dal passo quasi sempre discorde delle mule, produce sui primordi, a chi non è abituato a tali mezzi di locomozione, scompiglio negli intestini, quasi come il mal di mare.

I muli erano assai ben nutriti con mistura di foraggio trito e farina di fagioli, erano molto vigorosi ed instancabili e percorrevano con rapido passo la strada.

La mia partenza da Kalgan si effettuò il 1° luglio alle ore 3 pom. accompagnato dagli auguri di tutti i negozianti Russi dei quali avea fatta la conoscenza.

La prima tappa che si percorre giunge a Chian-Kafou impiegando sei ore. Ivi dopo sufficiente riposo per le bestie riparto e faccio una seconda fermata a Ziniciù.

Il paese trascorso fra queste due tappe è in pianura, interrotta da qualche piccola collina, ed è ben coltivato.

Proseguo il viaggio senza inconvenienti, ed arrivo il 3 luglio a Quai-Lei,

Tra Tomblai e Quai-Lei raggiunti ed oltrepassai un convoglio di 10 muli, scortato da soldati armati di lancia e sciabola. Dopo una mezz'ora circa del mio arrivo all'albergo, o dirò meglio al luogo di fermata, arrivò anche la comitiva da me oltrepassata in viaggio.

Seppi che l'individuo che viaggiava con tale treno era il Kan di Kalgan, con due Ufficiali subalterni e relativa scorta, che recavasi a Pekino.

Dopo pochi momenti mi viene annunciato da un domestico il predetto Kan, che contemporaneamente entra nella mia stanza.

Fatti i reciproci convenevoli o segni, che era l'unico nostro linguaggio, offersi dei sigari che furono accettati cordialmente.

Lo scopo però della sua venuta, oltre alla naturale curiosità, a quanto potei capire, erano le mie armi. Difatti esso esaminò con molta attenzione la mia carabina di nuova invenzione.

Essa è a due canne; la prima esplode nove colpi a palla col meccanismo girante, e la seconda lancia una scarica a mitraglia, e tutto ciò con un sol meccanismo.

Restò molto sorpreso di tale arma di cui capì benissimo tutto il congegno, e mi fece comprendere che desiderava ardentemente farne acquisto.

Gli ho fatto capire, che giunto a Pekino l'avrei ceduta volentieri, e dopo ciò ci siamo lasciati buoni amici.

Riposate le bestie, siamo partiti in compagnia, ma durante il viaggio le mie mule essendo assai più vigorose delle sue, le quali dovevano

anche limitare il passo a quello della scorta a piedi, guadagnai terreno e non l'ho più veduto.

La sera del giorno stesso si oltrepassò il 2° gran muraglione che, come il precedente, è sul vertice di un monte, ed il successivo giorno, cioè il 4 luglio, si varcò il 3° ed ultimo muraglione presso Nan-cav.

Fatto poco cammino, scopersi i primi gelsi alle 2 pom., arrivammo a Quai-quai-lai, ove arrecammo grande sorpresa agli abitanti stupiti della mia audacia.

Le donne al mio comparire fuggivano, e ne ho vedute di quelle che nella fretta impigliandosi nelle vesti cadenti sulle gambe, e forse anche per le calzature scomode, cadevano coi bimbi in braccio.

Molti fra gli uomini pronunciando Tient-Sin, mi facevano un segno molto espressivo e non troppo rassicurante, passando la loro mano orizzontalmente attraverso la gola.

Dopo l'ordinaria fermata pel riposo, riprendo il viaggio, ed arrivo a Pekino, ove faccio la mia entrata a mezzogiorno del 5 luglio.

La strada tra Quai-quai-lai e Pekino è costeggiata da magnifiche villeggiature, e ad intervalli s'innalzano torri in mattoni verniciati, che fanno bellissimo effetto.

Giro per Pekino, e rinuncio a descrivere il movimento e la vita della popolazione, i negozi, i monumenti. Essa è cinta esternamente da una gran muraglia, nell'interno è divisa in quattro immensi quartieri, segregati essi pure fra di loro da altra gran muraglia.

Faccio visita all'ambasciatore Russo, che con squisita cortesia mette a mia disposizione un ufficiale del suo seguito, e sotto il suo auspicio, prendo alloggio all'unico albergo Europeo, ove trovo un servizio uguale, per non dir superiore, a quello dei primari alberghi delle capitali d'Europa.

Le vetture pubbliche sono ancora a due ruote, senza molle, sembrano i nostri carretti da trasporto, hanno di più solo un cielo di legno, e sono tirate quasi unicamente da muli. Le contrade di Pekino sono selciate da grossi dadi di pietra, alcuni dei quali essendo corrosi, ne nasce per l'incuria in cui sono tenute, una troppo sensibile ineguaglianza, e da ciò ne conseguita che nelle vetture succitate si è soggetti a tanti trabalzi che lanciano da un angolo all'altro del sedile con gravi ammaccature delle ossa. Riesce per tale inconveniente molto più agiato il trasporto in *Cango*, ossia lettiga portata da uomini, che quivi è in grande uso.

Il 6 luglio parto da Pekino con una vettura tirata da due mule. In forza del contratto stipulato coll'albergatore, io dovevo essere posto

a Tient-sin in due giorni, e difatti al termine preciso, il 7 alle 5 ore pomeridiane arrivo in detta città. La strada che si percorre costeggia il fiume Pejko, ed è oltre ogni dire amena, anzi incantevole.

Sono il primo Europeo che percorre la città dopo i fatti di giugno. La popolazione mi guarda in cagnesco, però senza ricorrere a vie di fatto.

L'odio delle popolazioni nell'estremo Oriente verso gli stranieri pare innato, però io credo fermamente che se i preti ed i missionari stessero alle rispettive loro patrie, e non volessero imporre con pressione importuna le loro credenze a coloro che sono attaccati alle proprie, e che a loro sono care perchè tramandate da padre in figlio, se gli stranieri in genere, ripeto, desistessero dalla mania che si riscontra in molti di voler fare adottare le proprie costumanze, e le proprie abitudini, a coloro che tengono care le proprie, credo fermamente, che per quanto i despoti cercassero mantenere nei loro soggetti sentimenti ostili agli stranieri gradatamente scomparirebbero, i pregiudizi e conseguentemente anche gli odi per gli Europei.

A Tient-sin, ove mi fermai 5 giorni, presi stanza all'albergo Chineso, ove ebbi servizio eccellente. Il vitto alla cinese viene presentato in piccoli piattellini di porcellana, collocati su di una guantiera. Si compone principalmente di riso, verdure in conserva ed altre vivande a noi sconosciute, e qualche fiata non troppo aggradevoli ai nostri palati.

Sparsosi l'allarme fra gli Europei che avevano alloggio sui vapori in porto, per timore di una nuova carneficina, prendo anch'io posto sul vapore Shant-Tunh della società Russel.

I vapori mercantili in porto, pei rumori sparsi si mettono sotto la protezione di tre cannoniere inglesi e di una francese quivi stazionarie.

La sera del 9 corrono nuove voci di sommosse, la notte però passa tranquilla. La mattina con mio stupore dalla tolda del vapore scorgo cadaveri trascinati dalla corrente del fiume, ma mutilati in guisa da non poter riconoscere se fossero Europei o Chinesi. La partenza verificatasi sollecitamente mi impedì di conoscere i dettagli, ecc., e verificare i fatti.

Finalmente il 12 luglio si salpa per Shan-ghai. Il 13 si giunge a Sahn-fou ove si fa fermata di 24 ore. Ivi incontro il signor Ministro Fè. Esprimere la gioia provata nel vedere un connazionale sarebbe impossibile; tali emozioni sono sconosciute a chi non abbandonò mai il focolare paterno.

Il 14 si parte per Shan-ghai, ove si giunge il 16 ad ore pomeridiane.

Prendo alloggio all'Hôtel des Colonies servito all'Europea, ivi faccio visita al Console d'Italia signor Vignale.

Il 20 partendo da Shan-ghai col vapore americano New-Jork, si tocca Nagasaki, Jogo e finalmente Jokohama il 28 ad ore 5 antimeridiane.

La mia fermata al Giappone non è cosa che possa interessare, come il viaggio di ritorno.

Cogli attuali mezzi di trasporto, per acqua, è tanto comune un viaggio di lungo corso, che non val la pena di descriverlo.

Eccovi tracciata la corsa da me fatta attraverso all'Asia, se mi riesci agevole il compirla, ciò avvenne per le indescrivibili gentilezze usatemi indistintamente da distinti personaggi e funzionari Russi, e ciò tutto la mercè di V. S. Illustrissima.

A voi dunque tutta la mia gratitudine e imperitura riconoscenza.

Vogliate benignamente accogliere, queste poche righe, in omaggio della gratitudine di chi si protesta con verace stima.

Ospitaletto, il 1° aprile 1871.

Devot. ed umilis. servo
INSELVINI LORENZO.